

SEMINATORI DI SPERANZA

(Ritiro Spirituale - 30 novembre 2018)

1. COME LA DEFINISCE CHARLES PEGUY (1873 - 1914)

da Salmodia della Speranza

1) La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza. La piccola speranza avanza tra le sue due grandi sorelle ma non le si fa attenzione... In realtà è lei che fa camminare le altre due, e le trascina, e fa camminare tutti quanti... La fede è sposa fedele. La carità è madre: una madre bruciante, tutta cuore. La speranza è una bimba piccina fatta di nulla. Eppure, questa bimba passerà per tutti i mondi... Dio s'è degnato sperare in noi, perché ha voluto sperare di noi...

2) Conosco l'uomo - dice Dio - sono io che l'ho creato. È un essere strano. In lui gioca la libertà - il mistero dei misteri -. Gli si può chiedere molto. Non è cattivo, non bisogna dire che è cattivo. Quando lo si prende per il suo verso, gli si può chiedere anche molto. Io so prenderlo: è il mio mestiere, e la libertà stessa è una mia creazione. Gli si può chiedere molto, perché ha molto cuore: ha carità e spirito di sacrificio; ha molta fede, molto amore. Ma quello che non gli si può chiedere è un po' di speranza, un po' di fiducia, un po' di distensione, di abbandono nelle mie mani. S'irrigidisce. Soltanto la notte, mia figlia, qualche volta, riesce ad ottenerlo dagli uomini ribelli che infine si arrendono a lei, quando stendono le membra stanche sul loro letto. È indispensabile che la loro testa non lavori, perché lavora troppo, e credono facendola lavorare, di fare un buon lavoro. Che i loro pensieri, o piuttosto, quelli che credono i loro pensieri, non si moltiplichino e lottino nel loro cervello, come semi di zucca che risuonano in una zucca vuota. Si sa bene in che cosa consistono i loro pensieri! Poveretto! Non apprezzo l'uomo che non dorme, che nel suo letto si arrovella e si tormenta. È bene che faccia il suo esame di coscienza tutte le sere: è un buon esercizio, ma non si tormenti e non perda il sonno. Non mi garba - dice Dio - chi fa progetti per il giorno dopo. Sarebbe meglio pregasse. Non ho mai rifiutato il pane quotidiano a chi sta fra le mie mani, come il bastone nelle mani del viandante. Mi piace - dice Dio - chi non si preoccupa di niente, chi si abbandona a me.

2. COME LA PROPONE LA PAROLA DI DIO

1. Salmo 120

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

2. Il profeta Isaia (60, 1-5a)

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore.

3. Vangelo di Giovanni (4, 34-42)

Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro". Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

4. Paolo ai Romani (, 19-25)

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

3. COME VEDERLA NELLA NOSTRA STORIA

1. Isacco di Ninive o il Siro (613 ca – 700 ca)

Altri sono gli inciampi e le cadute poste sulla via della virtù e sulla corsa della giustizia, secondo la parola dei padri: "Sulla via della virtù ci sono delle cadute, mutamenti, violenza, eccetera". Altro è invece la morte dell'anima, la completa distruzione e la desolazione totale.

Ecco come si fa a conoscere [che si è nel primo caso]: se uno, anche cadendo, non dimentica l'amore del Padre suo; e, pur essendo carico di colpe di ogni

genere, la sua sollecitudine per la sua opera bella non è interrotta; se non smette la sua corsa; se non è negligente nell'affrontare di nuovo la battaglia contro le stesse cose dalle quali è stato sconfitto; se non si stanca di ricominciare, ogni giorno, a costruire le fondamenta della rovina del suo edificio, avendo sulla bocca la parola del Profeta: "Fino all'ora del [mio] passaggio da questo mondo, non rallegarti di me, o mio nemico! Perché sono caduto, ma di nuovo mi rialzo; sono seduto nella tenebra, ma il Signore mi illumina" (Mi 7,8)

Così non cesserà di combattere fino alla morte; non si darà per vinto finché ci sarà respiro nelle sue narici; e se anche la nave naufragasse ogni giorno e i risultati ottenuti dal suo commercio [finissero] nell'abisso, non cesserà di prendere a prestito e caricare [altre] navi e navigare con speranza. Finché il Signore, vedendo la sua sollecitudine, avrà pietà della sua rovina, rivolgerà a lui le sue misericordie e gli darà incitamenti potenti per sopportare e affrontare i dardi infuocati del male.

Questa è la sapienza che viene da Dio, e chi è malato di questo è sapiente.

(Isacco il Siro, Un'umile speranza, Qiqajon, 1999, pp. 95-96)

2. Francesco d'Assisi (118-1226)

Preghiera «Absorbeat»

Rapisca,
ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore
la mente mia
da tutte le cose che sono sotto il cielo,
perché io muoia
per amore dell'amor tuo,
come tu ti sei degnato morire
per amore dell'amor mio

Julien Green, *San Francesco*: «Non voleva ridurre il Vangelo a misura d'uomo. Non voleva essere "ragionevole". Apparteneva a quella razza di uomini, che non vogliono sapere nulla e che il mondo finisce per spezzare, finché sono sulla terra, ma che riescono vittoriosi al di là della morte».

3. Caterina da Siena (1347-1380)

O Cristo, mio Signore, non furono i chiodi a tenerti confitto alla croce, ma solo la tua ardente carità per la gloria del Padre e per la nostra salvezza. O Cristo, amore crocifisso, fa' che nel tuo sangue mi nutra di misericordia; nel tuo sangue dissolva la tenebra del mio amor proprio; nel tuo sangue gusti la luce del tuo divino amore. O Cristo, Signore mio trafitto, immergimi nel tuo sangue, lavami nel tuo sangue, e rivestimi del tuo sangue prezioso. E se sarò infedele, ribattezzami nel tuo sangue, se cadrò nella ingratitudine, nel tuo sangue rendimi grata. Nel caldo del tuo sangue, dissolvi la mia freddezza; la luce del tuo sangue vinca le mie tenebre, affinché sia sposa della Verità. Amen.

4. Don Carlo Gnocchi (1902-1956)

«Lasciatemelo dire proprio qui. C'è troppo panico nel campo degli educatori cristiani. Di fronte ad un mondo che sfoggia tutta la falsa e inebriante opulenza della sua vita, molti si spauriscono, si rannicchiano nel proprio guscio e si abbandonano alle geremiadi o alle invettive. Com'è tetra l'aria di certi ambienti educativi! Non vi risuonano che allarmi, non brillano nel buio che occhi di semafori rossi. "Guardatevi, figlioli, il mondo è corrotto, non c'è più onestà, non c'è più purezza. Dove andremo a finire? Guai a noi!". Nulla è più deprimente sull'animo giovanile di queste apocalissi. anche perché nulla è più falso. Bisogna spalancare le finestre dell'anima al più solare ottimismo. [...] Bisogna far sentire ai giovani che i buoni non sono pochi, che la virtù esiste ancora, anche se nascosta - anzi appunto perché nascosta - bisogna dar loro il senso corroborante della solidarietà nel bene. Siate sempre ottimisti nella vostra opera di educatori. Fate che i giovani credano nel bene; non solo in quello ideale e archetipo, ma in quello vivente e operante nel mondo. Anche nel mondo moderno. Perché, dopo tutto, questa è la verità. Chi di noi può essere pessimista?» (*Educazione del cuore*, 1937).

4. GUARDANDO AL FUTURO

1. San Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia* (11 ottobre 1962)

«Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale Ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni essi non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pure è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. A Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa. [...] È appena l'aurora: ma già il primo annunzio del giorno sorgente di quanta soavità riempie il nostro cuore! [...] Al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità; ritiene che si debba andare incontro alle necessità odierne esponendo più efficacemente il valore della dottrina piuttosto che condannando».

2. San Paolo VI, Omelia 25 dicembre 1975

E dove andremo noi ora nella ebbrezza di recuperata e sempre incipiente beatitudine, di questa pace che è tutta energia e impulso alla effusione più prodiga e più fraterna? Comprenderemo noi il «segno dei tempi» che è l'amore a quel prossimo nella cui definizione Tu hai rinchiuso ogni uomo, ogni uomo bisognoso di comprensione, di aiuto, di conforto, di sacrificio, anche se a noi

personalmente ignoto, anche se fastidioso e ostile, ma insignito della incomparabile dignità di fratello? La sapienza dell'amore fraterno, la quale ha caratterizzato in virtù e in opere, che cristiane sono giustamente qualificate, il cammino storico della santa Chiesa, esploderà con novella fecondità, con vittoriosa felicità, con rigenerata socialità. Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la dialettica, ma l'amore, l'amore generatore di amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, o per alcuna amara e mal tollerata condiscendenza, ma per l'amore a Te. A Te, o Cristo, scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile. La «civiltà dell'amore» prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana.

3. San Giovanni Paolo II, Novo Millennio ineunte (6 gennaio 2001)

58-59. Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti. [...] Ora il Cristo contemplato e amato ci invita ancora una volta a metterci in cammino: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Il mandato missionario ci introduce nel terzo millennio invitandoci allo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora: possiamo contare sulla forza dello stesso Spirito, che fu effuso a Pentecoste e ci spinge oggi a ripartire sorretti dalla speranza «che non delude» (Rm 5,5).

Il nostro passo, all'inizio di questo nuovo secolo, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo. Le vie sulle quali ciascuno di noi, e ciascuna delle nostre Chiese, cammina, sono tante, ma non v'è distanza tra coloro che sono stretti insieme dall'unica comunione, la comunione che ogni giorno si alimenta alla mensa del Pane eucaristico e della Parola di vita. Ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del «primo giorno dopo il sabato» (Gv 20,19) si presentò ai suoi per «alitare» su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione. [...] Non è a un grigio quotidiano che noi torniamo, dopo l'entusiasmo giubilare. [...] Gesù risorto, che si accompagna a noi sulle nostre strade, lasciandosi riconoscere, come dai discepoli di Emmaus «nello spezzare il pane» (Lc 24,35), ci trovi vigili e pronti per riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare il grande annuncio: «Abbiamo visto il Signore!» (Gv 20,25).

4. Benedetto XVI, Enc. Spe salvi (30 novembre 2007)

1. «*Spe salvi facti sumus*» – nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (Rm 8, 24) La «redenzione», la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta

e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. [...]

31. Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita.

5. Papa Francesco, *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013)

85. Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica.

86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. [...] Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!